

## TRACCE DI POPOLAMENTO MESOLITICO IN VAL DI LONGIARÜ

Nel quadro dei ritrovamenti mesolitici d'alta quota, che negli ultimi decenni hanno interessato in modo sempre più massiccio l'area alpina e dolomitica in particolare, la Val Badia sembra per il momento ricoprire un ruolo di secondaria importanza. Infatti, a fronte degli innumerevoli siti individuati nelle vicine Val Gardena (Plan de Frea, Alpe di Siusi, Resciesa, Cisles, Passo Brogles e Passo Sella) ; Val di Fassa (Val Duron, Val di Dona, Ciampac, Passo Pordoi) ; Livinal-longo e Val Fiorentina (Passo Falzarego, Monte Pore, Passo Giau, Mondeval e altri), la presenza dei cacciatori-raccoglitori mesolitici è documentata in questa valle da pochi ritrovamenti quali Passo Valparola e Passo delle Erbe/Börz.

Tale apparente assenza di frequentazione non sembra poter essere giustificata dalle caratteristiche morfologiche del territorio, che si discostano molto debolmente da quelle delle testate delle altre valli ladine afferenti al Gruppo del Sella; nè d'altra parte potrebbe essere diversamente, essendo la natura geologica dei substrati sostanzialmente omogenea.

Accanto ad una situazione ambientale che, per l'economia di caccia e raccolta, doveva quindi essere profittevole al pari degli altri quartieri montani, l'area della Val Badia presenta un elemento di particolare interesse, nel quadro dell'economia mesolitica, quale la disponibilità in loco di materia prima "d'emergenza" per l'industria litica.

Nell'altopiano del Puez/Pöz, situato tra l'Alta Badia e la Val Gardena, affiorano infatti, al di sopra della dolomia principale, sedimenti marnosi cretacei, denominati appunto "Marne del Puez". Tale formazione, di cui gli affioramenti del Puez (Col dala Sonê, Muntejela, Col de Puez, Col dla Pieres) sono l'unica testimonianza superstite allo smantellamento operato dagli agenti esogeni, contiene, oltre ad una ricchissima fauna fossile ad ammoniti, una discreta presenza di noduli selciferi di colore verdastro, giallo e marrone, talvolta intensamente fratturati e comunque di scarsa qualità.

L'utilizzo di questo tipo di selce da parte dei cacciatori mesolitici, anche se in quantità ridotte e in supporto alle ben più pregiate selci sudalpine, è ampiamente documentato in vari siti dolomitici (Alpe di Siusi, Val Gardena, Val di Dona e altri).

La selce del Puez infatti, insieme con quella proveniente dalla Formazione di Livinallongo, e, forse, con la selce del Rosso Ammonitico degli altopiani ampezzani, costituisce l'unica materia prima, reperibile in area dolomitica da

parte dei cacciatori mesolitici, che potesse essere utilizzata al fine di integrare, in caso di bisogno, il proprio corredo litico.

Tale serie di considerazioni ci ha spinti a focalizzare l'attenzione sulla sinistra orografica della Val Badia, a ridosso del Gruppo del Puez. In quest'ottica, particolarmente interessante si è rivelato il vallone di Antersasc, che costituisce l'accesso settentrionale all'altopiano Puez-Gardenacia.

Il vallone, situato nel comune di San Martino in Badia, si trova alla testata della Valle di Longiarü, ai limiti del Parco Naturale Puez-Odles.

Tale vallone, nella parte superiore, presenta la tipica struttura delle valli glaciali a gradini. L'area è caratterizzata da ampie praterie d'alta quota che, interrotte da deboli balze rocciose, si estendono considerevolmente sul versante esposto a sud, venendo invece limitate dai numerosi ghiaioni sul versante opposto. All'interno degli ampi terrazzi la morfologia e le caratteristiche del suolo indicano la presenza di bacini lacustri ora a carattere stagionale o interrati. Significativa a tale proposito è la presenza del toponimo "Plan da Lech" riferito alla conca sovrastante la malga Antersasc.

Le caratteristiche ambientali : presenza di specchi d'acqua, ampie praterie, facile accesso, sono quindi quelle tipiche delle aree interessate da frequentazione mesolitica stagionale.

Una serie di ricerche di superficie effettuate in questo vallone ha portato così, nell'estate 1997, all'individuazione di un sito mesolitico d'alta quota. Il sito si trova all'aperto, ad una quota di circa 2275 m.s.l.m., sulla parte meridionale del gradone sovrastante la malga, in una posizione di dominio sulla restante vallata.

Le caratteristiche stesse del sito, insieme con il materiale litico rinvenuto, indicano chiaramente che la sua occupazione riveste caratteri di occasionalità.

I reperti litici sono stati infatti recuperati, mediante una raccolta di superficie, in un'area circoscritta di circa un metro quadro e appaiono essere il prodotto di una operazione di scheggiatura in loco a partire da pochi nuclei iniziali.

Il materiale litico raccolto è costituito, oltre che da una sessantina di schegge più o meno frammentate, da alcuni resti di lama, da due microbulini (testimoni chiave dell'utilizzo di una tecnica di scheggiatura, "tecnica del microbulino", ampiamente diffusa in epoca mesolitica e del primo neolitico) e da un nucleo bruciato.

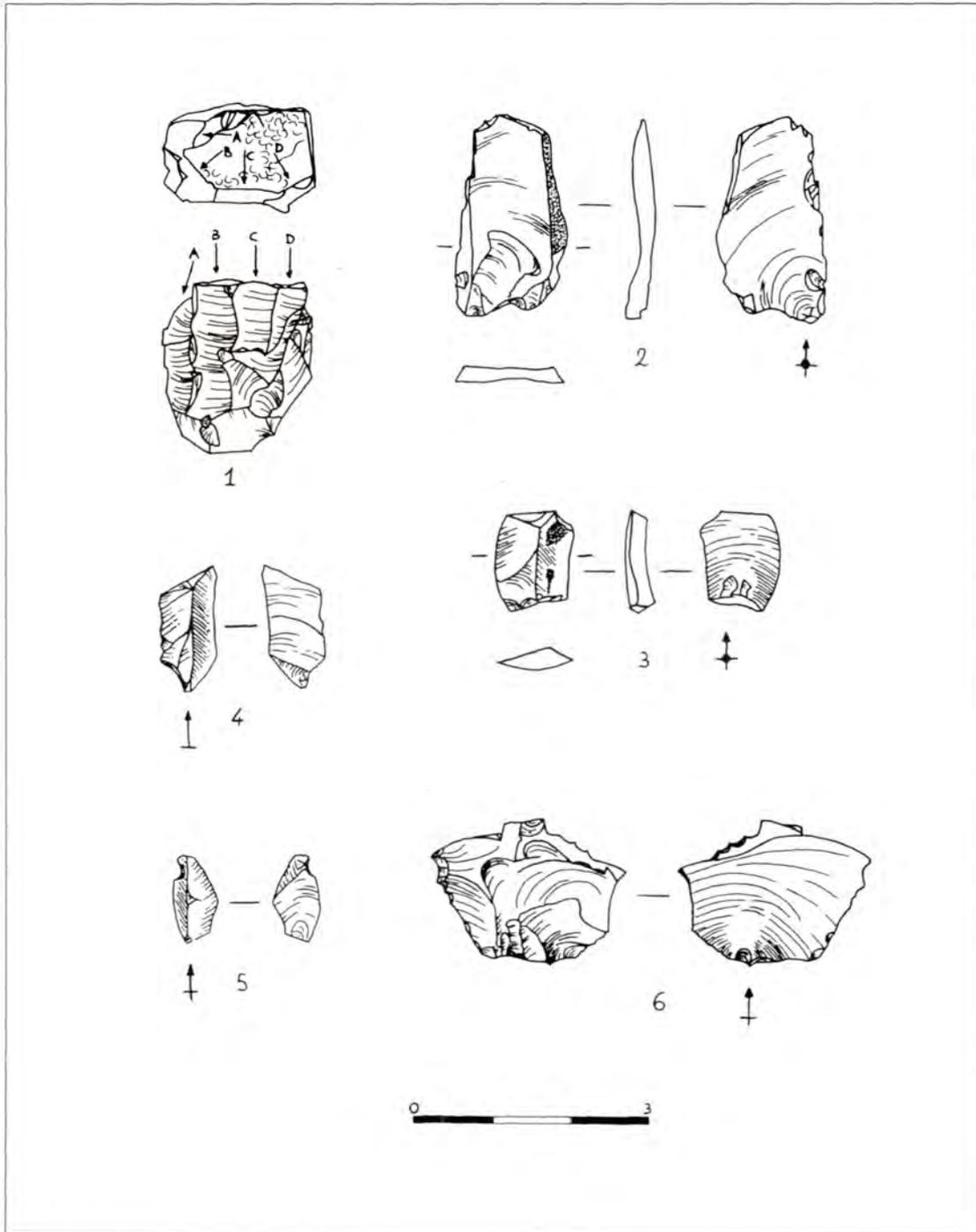
Tale nucleo presenta un piano di percussione a pianta quasi esagonale e stacchi lamellari regolari su gran parte della sua superficie. Un unico lato risulta privo di evidenti scheggiature a causa di una posteriore rottura dovuta proba-



*Veduta dell'area dalla malga Antersasc.  
Visibili sullo sfondo le propaggini settentrionali dell'altopiano del Puez.*



*Vista del sito da sud.*



*L = lunghezza ; l = larghezza ; e = spessore*  
 n. 1: nucleo (L: 22,66 mm ; l: 19,22 mm ; e: 14,56 mm)  
 n. 2: lamella (L: 25,79 mm ; l: 13,03 mm ; e: 2,97 mm)  
 n. 3: microlamella (L: 12,68 mm ; l: 9,62 mm ; e: 3,23 mm)  
 n. 4: microbulino distale (L: 14,61 mm ; l: 6,63 mm ; e: 2,70 mm)  
 n. 5: microbulino proximale (L: 10,67 mm ; l: 5,31 mm ; e: 1,79 mm)  
 n. 6: scheggia (L: 18,73 mm ; l: 22,30 mm ; e: 3,75 mm)  
 Disegni eseguiti da A. Pilli

bilmente a surriscaldamento. Danni dovuti al contatto col fuoco sono visibili anche sullo stesso piano di percussione. Le sue piccole dimensioni unite a quelle dei manufatti litici rinvenuti indicano chiaramente una produzione microlitica.

Degno di nota è il fatto che la quasi totalità dei reperti sia costituita da selce di origine locale, di colore giallo-senape, marrone e verdastro. I pezzi risultano nel complesso fortemente alterati e ricoperti da una spessa patina biancastra o bruna che maschera i colori originali. Fanno eccezione alcune schegge di selce rosata e bianca di qualità nettamente superiore e perfettamente conservate per le quali è da ipotizzare un'origine alloctona.

Il risultato di questa ricerca va inteso come un ulteriore contributo alla conoscenza del popolamento della Val Badia in epoche antiche. Infatti le selci rinvenute indicano chiaramente quanto la Val Badia e in particolare la Valle di Longiarù fossero interessate da movimenti di popolazioni mesolitiche finalizzati non unicamente ad attività di tipo venatorio, ma pure al raggiungimento dei depositi di selce del Puez. In quest'ottica, tutta la zona è da considerarsi interessante da un punto di vista archeologico e meritevole quindi di future indagini; consapevoli tra l'altro di quanto la dorsale che dal Puez si spinge verso il Passo delle Erbe si presti a transiti agevoli verso la Valle dell'Isarco.

DONATELLA BINDI MONDAINI

# **I COSTUMI DELLA VAL GARDENA**

— • —

Istituto di Studi per l'Alto Adige  
Firenze - Roma  
[1996]